

Mentre una misteriosa malattia respiratoria si diffonde e causa il panico in tutto il mondo, molti qui si chiedono perché non siamo venuti a saperlo prima. La sindrome respiratoria acuta grave, nota come Sars, sembra aver fatto le prime vittime lo scorso novembre nella provincia di Guangdong nella Cina meridionale. Non di meno dal momento che la prima reazione del governo cinese è consistita nel tentare di nascondere la notizia, è stato difficile seguire la diffusione della malattia all'interno della Cina e fuori dei suoi confini.

Mentre molti paesi hanno fornito statistiche aggiornate sulla Sars e su casi analoghi all'Organizzazione Mondiale della Sanità, la Cina fino a poco tempo fa ha mostrato una scarsissima propensione alla collaborazione. Di conseguenza l'OMS ha criticato il modo in cui la Cina ha gestito la crisi. Tuttavia alcuni funzionari cinesi hanno negato l'esistenza del problema.

Sars, il silenzio aggrava la crisi

Cina

SHANTHI KALATHIL

Un funzionario dei servizi sanitari del comune di Shanghai ha criticato i giornalisti stranieri per aver documentato l'esistenza di casi di Sars in città, sebbene le infermiere del locale ospedale abbiano confermato la presenza di pazienti con sintomi della sindrome.

In Cina le cosiddette notizie negative sono considerate nocive per la società e per l'immagine della Cina. I funzionari sono convinti che consentire la circolazione di informazioni sulla malattia virale contribuirebbe all'instabilità sociale. Tuttavia nascondere le informazioni, in modo particolare

quando riguardano questioni legate alla salute, può essere fatale. Nei regimi autoritari è normale che l'informazione venga tenuta al guinzaglio. I media ufficiali cinesi hanno oscillato tra la caccia alle notizie sulla Sars e un silenzio quanto mai vistoso. Gli articoli che appaiono tendono a lodare il modo in cui la Cina ha affrontato la crisi.

In Cina la mancanza di informazioni affidabili sui media può aver contribuito a diffondersi di voci su Internet. Voci sulla malattia e sulle possibili cure - aceto, erbe medicinali - hanno fatto il giro delle chat di Internet

portando ad acquisti in massa e quindi a penuria di questi prodotti. Quando i regimi autoritari contengono il flusso di informazioni, Internet può rappresentare una fonte ufficiale alternativa - ma può anche contribuire alle diffusi di informazioni false e del panico.

Non è questa la prima volta che in Cina il giro di vite sull'informazione aggrava una crisi sanitaria. Nei tardi anni '90 il virus dell'Aids cominciò a diffondersi nella provincia di Henan nella Cina centrale. Le famiglie povere vendevano sangue infetto per guadagnare un po' di denaro contribuendo

in tal modo alla diffusione del virus. Eppure la crisi divenne di dominio pubblico solamente nel 2001 quando gli organi di informazione stranieri cominciarono ad indagare. Nel frattempo i media cinesi che si occupavano della questione venivano censurati. I funzionari locali smentivano storie sull'Aids anche quando Pechino cominciava a riconoscere che l'infezione era un problema grave. Sebbene oggi sui media ufficiali appaiano storie sull'Aids, Pechino non dispone ancora di un quadro preciso in ordine al numero dei malati di Aids nel paese.

Molto è stato detto sul modo in cui le limitazioni ufficiali dell'informazione vengono utilizzate per sostenere il sistema autoritario cinese. Non di meno l'informazione è cruciale non solo per la democratizzazione, ma anche per i diritti umani fondamentali e per la salute.

Un più libero flusso dell'informazione e media più critici in Cina contribuirebbero a sostenere la crescita economica e a consolidare le prospettive democratiche. La diffusione globale della Sars dimostra che potrebbero anche contribuire a salvare delle vite umane - sia in Cina che all'estero.

L'autore è membro della Carnegie Endowment per International Peace di Washington e coautore di "Open Networks, Closed Regimes: The Impact of the Internet on Authoritarian Rule" (c) International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

commenti & analisi

Segue dalla prima

All'insegna dell'aureo detto «gli dei accecano color che vogliono perdere».

Vengo dunque con pessime e polemiche intenzioni a ricordarvi - nel caso lo abbiate dimenticato - quale sia la malattia endemica di ogni sinistra, per lo meno dalla rivoluzione francese a oggi. La malattia, ineliminabile, è che non ci può essere raggruppamento che si voglia di sinistra, riformista o rivoluzionario che sia, progressista in ogni caso, che non soffra della sindrome dello scavalcamento successivo a sinistra, a staffetta. Questo per molte e ovvie ragioni. Un partito conservatore non deve immaginare molte soluzioni nuove, e tende a mantenere lo status quo, a soddisfare le classi abbienti confermandole nei loro privilegi ed erigendo barriere affinché questi privilegi non siano minacciati. Fate la radiografia del governo Berlusconi e vedrete che non fa altro - con la piccola anomalia che cerca in particolare di salvaguardare non tanto quelli dei propri elettori quanto quelli del proprio leader. Un partito che in qualche modo si voglia progressista tende invece a qualcosa che definisce «il meglio», il meglio al di là da venire. Ma come sapete al meglio non c'è mai fine (come al peggio), ed è umano, di fronte a una proposta A immaginare una proposta B che garantisca qualcosa di migliore - o se volete di «più meglio». Inoltre un partito conservatore sa di appoggiarsi alle esigenze chiare e definite dei ceti privilegiati e sa che essi possono essere soddisfatti a piccoli passi, privilegio dopo privilegio, senza che nessuno degli elettori pretenda subito, che so, l'abolizione delle tasse, la legittimazione della corruzione di pubblici funzionari a fini d'interesse privato o altro - e nella misura in cui compie alcuni piccoli passi, poco per volta, mantiene il suo consenso.

Invece un movimento progressista trova consenso nei ceti insoddisfatti e, per quanto si possa fare per soddisfare certe esigenze sociali, ci saranno gruppi che non si sentono abbastanza soddisfatti. Voglio dire, in parole comprensibili anche all'uomo della strada, che per un partito conservatore diminuire le tasse del 5% è già materia di pieno consenso, mentre per un movimento progressista aumentare le pensioni del 5% lascia sempre un ampio margine di insoddisfazione. E fatale.

Pertanto ogni movimento progressista è spinto a cercare consenso in quelle frange che non sono ancora soddisfatte da qualsiasi operazione di riforma. Di qui la necessità quasi biologica dello scavalcamento a sinistra. Chiedere di più produce consenso. Ma al consenso totale e incondizionato poteva aspirare solo quel comico televisivo che si chiamava Catalano: «È meglio essere tutti ricchi, belli e sani che poveri, vecchi e brutti e malati».

Tuttavia questo gioco dello scavalcamento ha storicamente dei termini. Lo scavalcamento obbliga alla scomunica continua dell'avversario, il gusto della scomunica prevale su quello dello scavalcamento e talora, per poter comunicare ancora, si scavalca l'avversario a destra. Magari senza accorgersene. Ed ecco che la sindrome dello scavalcamento produce nella lunga durata, e lo si è visto dalla rivoluzione francese alla rivoluzione russa, il fenomeno per cui la sinistra genera

dal proprio interno il restauratore autoritario dell'ordine, da Napoleone a Stalin che manda a uccidere chi lo voleva scavalcare come Trotsky.

Oppure l'anarchia dello scavalcamento e delle scomuniche produce la reazione esterna, il colpo di stato (pensate alla repubblica spagnola o al Cile di Allende) che mette a tacere la sinistra per decenni e anche più. D'altra parte in Cina, con la figura enigmatica di Mao che ha svolto il doppio ruolo di scavalcatore rivoluzionario del regime che egli stesso aveva instaurato, e di restauratore autoritario, non è accaduto diversamente.

Se vi è parso che i miei esempi fossero troppo colti e troppo lontani dalle vostre memorie, non dimenticatevi che l'Ulivo era andato al potere e il potere non l'ha perso per la forza dell'opposizione di destra ma per la perversa tendenza al dissidio della sua opposizione interna.

Non venitemi a raccontare che l'Ulivo



Vignetta tratta da "Liberation"

Progetto per l'Italia

Quel raffreddore che la sinistra non si cura

UMBERTO ECO

Globalizzazione e democrazia

Onu, gli Stati non bastano più

BOUTROS BOUTROS-GHALI

Segue dalla prima

In questo momento, le Nazioni Unite sono emarginate dall'unilateralismo. In passato erano state tenute ai margini dal bipolarismo e dalla Guerra Fredda. Le cose cambiano, però. La globalizzazione influirà su tutti gli ambiti della vita, e porterà con sé la mondializzazione della democrazia, ovvero quello che io chiamo la democratizzazione dei rapporti internazionali. Può darsi che oggi ci sia un sistema dittatoriale che voglia gestire il mondo, ma sul piano pratico la cosa risulta così difficile da non poter prescindere da un decentramento. E il decentramento è uno degli elementi della democratizzazione. Attualmente, nel mondo, le Nazioni Unite svolgono in una certa misura il ruolo di capro espiatorio. Laddove vi è la benché minima percezione che una controversia possa essere risolta senza troppe difficoltà, là vi saranno mediatori; numerosi, in effetti, perché tutti vogliono dimostrare di aver avuto parte nella soluzione del problema. Ecco che allora la controversia si snoderà su due livelli: tra le parti direttamente in causa e tra chi svolgerà opera di mediazione.

Può anche accadere, però, che nessuno si interessi alla disputa per i costi che essa comporta, o perché esistono altre priorità, o ancora perché il conflitto appare di difficile risoluzione, e nessuno ha la pazienza o la volontà politica di assumersi un qualsiasi ruolo. Ecco che allora la controversia viene deferita alle Nu.

Il problema vero è che alle Nazioni Unite non è dato di esprimersi liberamente. Come possono tutelarsi ove affermassero che l'insorgere di una determinata controversia

vada attribuita al Paese X, quando in sostanza dipendono proprio da questo stesso Paese X? Se scegliessero di usare le armi della diplomazia, dovrebbero dire che il Paese X ne è il responsabile. Ma il Paese X potrebbe rendere la pariglia bloccando il versamento della propria quota di partecipazione, mettendo in crisi l'intero loro meccanismo. Mancando la possibilità di difendersi, ecco che le Nazioni Unite si trasformano in capro espiatorio. Quanto al nuovo ordine mondiale, vanno considerati due elementi: uno è rappresentato dalla globalizzazione e l'altro è il ruolo delle Nazioni Unite. La globalizzazione è un processo irreversibile che non può essere fermato. Fenomeno del tutto nuovo, porterà con sé tutta una serie di problemi mai incontrati finora. Il terrorismo internazionale e la globalizzazione dell'economia sono quelli con cui abbiamo a che fare in questo momento. L'assenza di precedenti rende di gran lunga più difficile la ricerca di possibili soluzioni.

Il fatto di trovarci di fronte a nuovi problemi comporta la necessità che in seno alle Nazioni Unite si attui una radicale trasformazione. Perché esse riescano a tener fede al loro mandato, com'è riuscita a suo tempo la Società delle Nazioni, dobbiamo farci pronti ad subentrare di organizzazioni internazionali di terza generazione. Terza generazione che non si realizzerà variando la composizione del Consiglio di Sicurezza, né rivoluzionando il modus operandi dell'Assemblea Generale, né ancora dando maggiori poteri al Consiglio Economico e Sociale. La terza generazione deve essere il prodotto di un drastico cambiamento nel modo di vedere la questione nel suo insieme.

di Prodi è stato sconfitto da Berlusconi. È stato sconfitto da noi. Questa malattia è endemica e non dobbiamo stupircene. Salvo che, come per tutte le malattie endemiche bisogna trovarvi dei rimedi provvisori. Il raffreddore è endemico, non lo sconfiggeremo mai, ma non vogliamo subirlo, né per sfida esporci a prenderlo ogni mese - e allora ricorriamo a vaccini provvisori, portiamo il cappello se siamo diventati calvi, cerchiamo di non programmare viaggi aerei in dicembre e gennaio perché se siamo raffreddati nell'atterraggio ci scoppiano i timpani, prendiamo qualche pasticca, e così via.

Però la sinistra italiana non abbia ancora imparato a prendere le pasticche e per sconfiggere il suo raffreddore, e si esponga ogni giorno all'inclemenza degli elementi - in un *cupio dissolvi* che talora, amici cari, ci fa cadere le braccia. Certamente il primo dovere di un movimento di opposizione è opporsi alla parte avversa, e non cedere mai in que-

st'opera di vigilanza. Questo è talmente ovvio che non vale ripeterlo, né potrei rimproverare ai partiti di opposizione alcun cedimento che gridi vendetta al cospetto di Dio. Ma l'altro suo dovere è dominare la sindrome dello scavalcamento e la tentazione della corsa alla frattura interna. Se un movimento di opposizione non saprà esorcizzare i suoi fantasmi ereditari sarà destinato sempre alla sconfitta.

Su cosa allora l'opposizione italiana può ritrovarsi? Sull'accordo in tante piccole battaglie propositive che possano elettrizzare un elettorato possibile, non necessariamente e soltanto l'elettorato della sinistra. Dire no all'arroganza del potere, specie nell'Italia di Berlusconi, rimane un sacro dovere, da perseguire giorno per giorno. Ma bisogna riuscire a proporre alla gente del sì sui quali si possano riconoscere.

Vi faccio un esempio molto piccolo, forse banale, del quale quasi mi vergogno, ma è per fare capire cosa intendo - e d'altra parte non potete pretendere da un animale poco parlamentare come me le soluzioni giuste. Al massimo posso fornire similitudini comprensibili anche a un bambino.

Ho letto recentemente, ma non sulla prima pagina, bensì nella cronaca cittadina, che a Milano è aumentato in modo preoccupante il prezzo del pane. Ora, non siamo più al tempo dell'assalto ai forni di manzoniana memoria, ma il prezzo del pane è un valore che ha anche portata simbolica, e tocca da vicino anche chi si sia messo a dieta. Protestare ogni giorno contro la rovinosa politica di Tremonti può lasciare indifferente larga parte dell'elettorato, che poco sa di grandi strategie economiche, mentre il prezzo del pane è qualcosa di comprensibile a tutti. Ma non basta far capire che il pane è aumentato - perché chi ha pochi soldi se ne è già accorto, e chi ne ha un poco di più riesce a sopravvivere lo stesso. Il problema è di saper proporre una diversa politica del pane. Questa proposta la capirebbero tutti, anche coloro che non hanno votato Ulivo. Il problema è saper dire che si può fare in un certo modo, cifre alla mano, e se poi Berlusconi non lo farà se ne accorgerebbero anche coloro che hanno votato per lui. Se si sapranno individuare proposte concrete, comprensibili, in positivo, anche se settoriali e parziali, apparentemente marginali, si potrebbe costituire una piattaforma sulla quale le diverse anime della sinistra potrebbero e dovrebbero consentire. E una volta trovata la prima piattaforma, chi sa che a poco a poco non ne emergano altre.

Cominciamo dunque a curare la malattia endemica della sinistra partendo dai piccoli problemi e non dai grandi, in positivo e non in negativo. Ma soprattutto, una volta chiarite le idee, scegliamoci un capo, chiunque esso sia, con l'impegno morale e politico di non tagliargli le gambe sei mesi dopo.

Ho tra l'altro l'impressione che questo sia il primo compito di ogni governo, e dunque anche di un movimento che si vuole e si spera ancora, in un domani che desideriamo prossimo, di governo. Smettiamola di comportarci da bambini perché il tempo rimasto per crescere ormai è strettissimo.

Questo è il testo dell'intervento pronunciato da Umberto Eco alla Convenzione programmatica dei Democratici di sinistra

Boutros Boutros-Ghali è stato Segretario Generale delle Nazioni Unite dal 1991 al 1995.

© Copyright IPS. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo